

23 gennaio 2021 – la Repubblica | Bari, Vittorino Curci recensisce “Poesie (1970-1983)”, di Salvatore Toma

https://www.repubblica.it/cultura/2021/01/26/news/leggete_toma_fu_il_rimbaud_del_salento-283899237/

Leggete Toma, fu il Rimbaud del Salento *L'antologia di versi del poeta pugliese morto oltre 30 anni fa*

A 21 anni di distanza dalla pubblicazione del Canzoniere della morte nella collana bianca Einaudi è finalmente possibile leggere tutta (o quasi tutta) la produzione poetica di Salvatore Toma nel volume Poesie (1970 – 1983) edito da Musicaos a cura di Luciano Pagano e con interventi di Benedetta Maria Ala, Lorenzo Antonazzo, Annalucia Cudazzo e Simone Giorgio. Toma si spense il 17 marzo 1987 all'ospedale di Gagliano del Capo. Aveva 35 anni. La prematura scomparsa del poeta alimentò intorno alla sua figura un'aura di leggenda che egli stesso, con i suoi comportamenti stravaganti, la sua anarchia, il suo isolamento in un bosco di querce, aveva contribuito a creare. Per lui fu immediatamente riproposta la vecchia formula del "poeta maledetto". Insomma, una sorta di Tristan Corbière in motorino per le strade di Maglie, un beffardo Rimbaud del Salento che periodicamente inviava strampalate richieste di iscrizione ai Lions del suo paese o cartoline di insulti ad alcuni famosi poeti di Milano che per lui erano gli emblemi del potere editoriale.

Nel 1980 Maria Corti riuscì a fargli pubblicare 5 poesie sulla rivista "Alfabeta" e poi, una sera a Maglie, si impegnò a scrivere qualcosa su Forse ci siamo (l'ultimo libro pubblicato in vita dal poeta). Ma il tempo passava e della recensione non si vedeva neppure l'ombra. Così, nel 1985, alla morte di Italo Calvino, quando Toma lesse su Repubblica un pezzo di Maria Corti che commemorava il grande scrittore scomparso, dall'ufficio postale di Maglie partì una cartolina: "Adesso so che devo fare per meritare la sua presentazione: comincerò a passare col rosso". Come molti hanno sottolineato, tutta l'opera di Toma è attraversata dall'idea della morte.

Memorabile è un suo testo del 1979 intitolato Ultima lettera di un suicida modello: " A questo punto / cercate di non rompermi i coglioni / anche da morto. / È un innato modo di fare / questo mio non accettare / di esistere. / Non state a riesumarmi dunque / con la forza delle vostre certezze / o piuttosto a giustificarvi / che chi s'ammazza è un vigliacco: / a creare progettare ed approvare / la propria morte ci vuole coraggio! / Ci vuole il tempo / che a voi fa paura. / Farsi fuori è un modo di vivere / finalmente a modo proprio / a modo vero. / Perciò non state ad inventarvi / fandonie psicologiche / sul mio conto o crisi esistenziali / da manie di persecuzione / per motivi di comodo / e di non colpevolezza. / Ci rivedremo / ci rivedremo senz'altro / e ne riparleremo... / Addio bastardi maledetti /vermi immondi / addio noiosi assassini".

Non si pensi però che Toma sia soltanto il poeta della morte. Egli è anche il poeta dell'amore, della natura, del sogno, della libertà. Uno dei grandi meriti di Poesie (1970 – 1983) è proprio quello di ampliare il campo visuale per fornire ai lettori di oggi, al di là di ogni mitizzazione del personaggio, una lettura più precisa e articolata rispetto a quella, pur encomiabile e generosa, fornita da Maria Corti, curatrice del Canzoniere della morte. Si può scoprire così che Toma è anche un poeta giocoso, vitale, ironico, sarcastico, surreale. A volte, incredibilmente, persino un poeta comico.

Il libro di Corrado Palumbo

Camminare con "Zaino e scarponi"

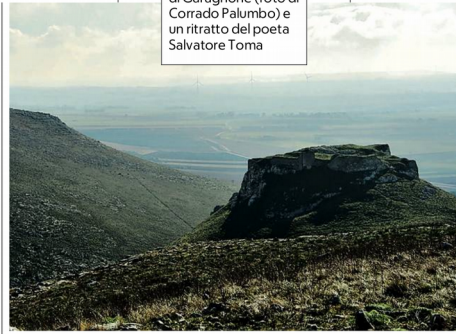
di Fabio Modesti

I colori ai quali siamo obbligati in tempo di pandemia (rosso, arancione, giallo) oscurano quelli di cui dovremmo godere camminando nella natura, tra i paesaggi e tra la gente che li abita. La privazione di benessere che subiamo, in questo lungo tempo di contagi e di morti da Coronavirus, lascerà segni importanti in ciascuno di noi. E quando potremo tornare a camminare per pseudosteppe, valloni, calanchi, falesie non sappiamo se sarà come prima. Forse non lo sarà, forse gli attacchi ai pochi scampoli di naturalità si moltiplicheranno tra Recovery Fund ed altri strumenti finanziari. Però, un libro, quello può servire a lenire le ferite. *Zaino e scarponi* di Corrado Palumbo ed edito dalla Progedit, fa al caso e ti lascia l'animo meno scuro. Corrado è un vecchio camminatore, escursionista, trekker si direbbe alla page. Ha girato le montagne italiane, e non solo, in 40 anni di piacere ed ha deciso di raccontare quel che vede ed ha visto. Nel suo libro precedente, *Facce da Murgia*, sempre edito da Progedit, si è soffermato su quella sorta di enclave antropologica, geologica e naturalistica che è l'Alta Murgia a poche decine di chilometri dal capoluogo di regione.

In *Zaino e scarponi*, invece, vi è una miscellanea di esperienze e di ricordi, di situazioni e di riflessioni. Camminare superando dislivelli enormi, con zaino pieno di roba e scarponi da montagna, perché? Sentirsi appagati dopo aver concluso un'escursione di otto ore ed abbandonarsi sulle tavole di un bivacco oppure, se va bene, di un rifugio, perché? Ognuno ha le sue risposte ma, probabilmente, tutte tendono a dichiarare che così si può essere capaci di vedere le cose della vita in un modo più idoneo. Ricorderò sempre quando, sulle Dolomiti altoatesine, molti anni fa rimasi letteralmente piantato all'inizio di una piccola parete praticamente verticale ed attrezzata per un percorso in ferrata. Ebbi la chiara dimostrazione che quel che finora avevo fatto in decenni di escursionismo non valeva a nulla. Perché sia accaduto ancora non lo so, visto che avevo superato situazioni simili. Ma un braccio mi si tese dall'alto, quello di un altro escursionista che nel frattempo mi aveva superato e che mi aiutò a superare me stesso ed il timor panico. Ecco, Corrado Palumbo si addentra in domande che solo camminando sovengono ed in risposte che ci si dà, se ce le si dà, solo di volta in volta. Corrado se le è date sulla neve, ad esempio, in una delle innumerevoli escursioni sul massiccio del Pollino.

E poi si è fatto altre domande sul Monte Raparo, sopra Spinosa in provincia di Potenza, sempre sulla neve. Solo che in questo caso riguardavano la presenza di qualcun altro oltre i compagni di escursione. Chi era davanti a loro, silenzioso e con orme nitide ed allineate sulla neve? La risposta è balenata con un misto di emozione e di timore: lui, il lupo, il principe. Chissà, ci si sarebbe potuti trovare faccia a faccia? Risposte non ce n'è sul Monte Raparo perché l'incontro non è avvenuto e a decidere è stato sicuramente lui. Camminare, pensare, domandarsi, risponderci. Respirare senza mascherina (si può, non si infrange alcuna regola di prevenzione) con zaino e scarponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini
Una veduta del castello di Garagnone (foto di Corrado Palumbo) e un ritratto del poeta Salvatore Toma



La guida



Zaino e scarponi di Corrado Palumbo è edito da Progedit (pp. 184, 18 euro).

Lo sguardo accorato sul paesaggio in due libri diversi: un viaggio nell'escursionismo e un volume che svela l'altra faccia di una poeta che difendeva la natura

La raccolta



A pubblicare il volume *Poesie* di Salvatore Toma è Musicaos (pp. 510, euro 25).

L'antologia di versi

Leggete Toma, fu il Rimbaud del Salento

di Vittorino Curci

A 21 anni di distanza dalla pubblicazione del *Canzoniere della morte* nella collana bianca Einaudi è finalmente possibile leggere tutta (o quasi tutta) la produzione poetica di Salvatore Toma nel volume *Poesie (1970 - 1983)* edito da Musicaos a cura di Luciano Pagano e con interventi di Benedetta Maria Ala, Lorenzo Antonazzo, Annalucia Cudazzo e Simone Giorgio. Toma si spense il 17 marzo 1987 all'ospedale di Gagliano del Capo. Aveva 35 anni. La prematura scomparsa del poeta alimentò intorno alla sua figura un'aura di leggenda che egli stesso, con i suoi comportamenti stravaganti, la sua anarchia, il suo isolamento in un bosco di querce, aveva contribuito a creare. Per lui fu immediatamente riproposta la vecchia formula del "poeta maledetto". Insomma, una sorta di Tristan Corbière in motorino per le strade di Maglie, un beffardo Rimbaud del Salento che periodicamente inviava strapalate richieste di iscrizione ai Lions del suo paese o cartoline di insulti ad alcuni famosi poeti di Milano che per lui erano gli emblemi del potere editoriale.

Nel 1980 Maria Corti riuscì a fargli pubblicare 5 poesie sulla rivista "Alfabeta" e poi, una sera a Maglie, si impegnò a scrivere qualcosa su Forse ci siamo (l'ultimo libro pubblicato in vita dal poeta). Ma il tempo passava e della recensione non si vedeva neppure l'ombra. Così, nel 1985, alla morte di Italo Calvino, quando Toma lesse su Repubblica un pezzo di Maria Corti che commemorava il grande scrittore scomparso, dall'ufficio postale di Maglie partì una cartolina: "Adesso so che devo fare per meritare la sua presentazione: comincerò a passare col rosso". Come molti hanno sottolineato, tutta l'opera di Toma è attraversata dall'idea della morte. Memorabile è un suo testo del 1979 intitolato *Ultima lettera di un suicida modello*: "A questo punto / cercate di non rompermi i coglioni / anche da morto. / È un innato modo di fare / questo mio non accettare / di esistere. / Non state a riumarmi dunque / con la forza delle vostre certezze / o piuttosto a giustificarmi / che chi s'ammazza è un vigliacco: / a creare progettare ed approvare / la propria morte ci vuole coraggio! / Ci vuole il tempo / che a voi fa paura. / Farsi fuori è un modo di vivere / finalmente a modo proprio / a modo vero. / Perciò non state ad inventarvi / fandonie psicologiche / sul mio conto o crisi esistenziali / da manie di persecuzione / per motivi di comodo / e di non colpevolezza. / Ci rivedremo / ci rivedremo senz'altro / e ne riparleremo... / Addio bastardi maledetti / vermi immondi / addio noiosi assassini".

Non si pensi però che Toma sia soltanto il poeta della morte. Egli è anche il poeta dell'amore, della natura, del sogno, della libertà. Uno dei grandi meriti di *Poesie (1970 - 1983)* è proprio quello di ampliare il campo visuale per fornire ai lettori di oggi, al di là di ogni mitizzazione del personaggio, una lettura più precisa e articolata rispetto a quella, pur encomiabile e generosa, fornita da Maria Corti, curatrice del *Canzoniere della morte*. Si può scoprire così che Toma è anche un poeta giocoso, vitale, ironico, sarcastico, surreale. A volte, incredibilmente, persino un poeta comico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra alla galleria Murat122

"Blindness", l'arte indaga l'indifferenza del presente

di Antonella Marino

Scenari artici, scorci rocciosi, una foresta nebbiosa, il magma acqueo come solitario grembo. Empatia con l'habitat "naturale" ma al tempo stesso solitudine ed inquietudine attraversano i video delle quattro artiste internazionali riunite a Bari nella mostra *Blindness* alla galleria Murat122, una delle pochissime esposizioni fruibili ancora in presenza (fino al 31 gennaio; info 334.871.40.94 e 392.598.58.40). La cecità del titolo

ha infatti qui una valenza metaforica: condita di riferimenti letterari (da Zygmunt Baumann a Jose Saramago o lo scrittore indiano Amitav Ghosh), allude alla una condizione di diffusa indifferenza verso gli squilibri profondi provocati dall'uomo sulla terra. Un'emergenza di cui la crisi attuale sta rivelando a tutti i suoi risvolti tragici. E di fronte alla quale, sembrano denunciare i lavori esposti, non si può più chiudere gli occhi.

Così Sissa Micheli, altoatesina residente a Vienna, in *Swinging Flag / Sounds of Climate* davanti agli ari-



▲ Il frame Dal video dell'artista Charlotte This-Evensen

di calanchi dell'Etna sventola una bandiera fatta di coperte per il soccorso. Un esplicito invito alla necessità di cura, amplificato dal coro in sottofondo che traduce in musica i diaframmi del riscaldamento globale. Al territorio dell'Antartide, tra i più minacciati dai cambiamenti climatici, rivolge d'altra parte la sua attenzione l'americana Georgie Friedman. Nella duplice videoinstallazione *In the Wake of Icebergs*, blocchi di ghiaccio scendono sul mare, con effetto spiazzante. Nell'acqua troviamo immersa invece Charlotte

This-Evensen, artista e regista norvegese: che ci trasmette così la sensazione di sentirsi trascinati alla deriva, senza poter controllare ciò che accade. Non c'è alcuna presenza umana, infine, nel bosco bianconero in *Soul Blindness* dalla portoghese Margarida Paiva. Animali impagliati vi affiorano come apparizioni fantasmatiche. Esseri senza vita, cui fa eccezione un vero lupo: come una minaccia, che ci ricorda quanto vana sia la presunzione antropocentrica di dominare e controllare il nostro pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA